Quaderni di poesia
3

In copertina un motivo grafico di Giacomo Bassi

Comune di Brembio
Biblioteca Comunale "Pier Vittorio Tondelli"
Piazza Matteotti, 1
26822 Brembio (LO)

Comune di Brembio
Biblioteca Comunale “Pier Vittorio Tondelli”

Premio Nazionale di Poesia Chiesetta del Monasterolo

Decima Edizione

Antologia del Premio

A cura di Sergio Fumich

Brembio, marzo 2009

ALBO D'ORO DEL PREMIO DI POESIA
CHIESETTA DEL MONASTEROLO

1992	FABIO BORGOGNI
1993	PASQUALE BALESTRIERE
1994	LUCIANO GIUSEPPE VOLINO
1995	ALVARO ZONDA
1996	ANNA CIMARDI
1997	LIBERO SEGHIERI
2006	GENNARO GRIECO
2007	FABIO FRANZIN
2008	IGNAZIO MUDU
2009	ROBERTA LEONARDI

Giuria della Decima Edizione del Premio

Presidente

Sergio Fumich
Scrittore

Membri

Elisa Ciserani
Scrittrice

Giuseppe De Lazzari
Membro della Commissione Biblioteca

Maddalena Donato
Docente di Lettere

Elena Torresani
Scrittrice

Roberta Leonardi

ANZIANI

Primo Premio

Non sono le rughe
a dirti
che stai invecchiando,
non lo specchio impietoso.
È quando ti accorgi
che cerchi il dialogo
coi tuoi morti
ed indugi
a rievocarne l’aspetto.
È quando t’assale
la nostalgia del passato,
così intensa
che non sai più
se sia felicità
o dolore.
È quando
dai sfumature nuove
alle parole,
significati giusti
alle cose.
È quando,
dopo aver attraversato una vita,
non hai ben chiaro
se sei stato a guardarla
o invece ci sei saltato dentro.
Prima,
non c’era tempo per riflettere.

Franco Bertuzzi

L'AMORE

Secondo Premio

Tu sei quella stella
che di sera brilla in cielo
e di giorno brilla nel mio cuore
Amarti è niente,
perderti tutto.

Anna Cimardi

PREGHIERA

Terzo Premio

Donami un pensiero,
come brezza di mare
che mi avvolga
e mi trascini.

Spalancami lo sguardo,
che attraverso le apparenze
vada oltre l'orizzonte
e i suoi confini.

Lasciami contare
le pietre che ho raccolte
e i sogni condivisi,
per non dimenticare.

Lasciami cantare
con il sole
e nella pioggia
i miraggi dell'amore.

Lasciami pregare,
perché il dolore
non prevarichi
mai la gioia.

Prendimi per mano
il cuore,
se nella notte trema
e si spaura.

Tienimi sempre
acceso un faro,
perché nella tempesta
io possa ritrovare il porto.

Pasquale Balestriere

LA FUGA DEL TEMPO

Poesia segnalata

A martello suona il tempo e mi grida
la fuga irreparabile dell'ora.
Il secco scalpitare del rintocco
calato dalla torre campanaria
preme a onde la corsa della vita,
scandisce arcani dolorosi suoni,
di perdite e profitti chiede conto,
di talenti fruttuosi o sotterrati.

Ma tu calmati, cuore. Ed a me stesso
adolescente ingiunsi di provare
ogni brano di questo breve viaggio
per sentirne i sapori, e di allentare
le corde degli affetti. Era l'età
del *sapias*, *vina liques*, *carpe diem*,
dell'umanistica ebbrezza. Non sempre,
anzi di rado, ho mantenuto fede
al mio proposito. Disse un poeta
Confesso che ho vissuto, e un altro. *Vissi*
al cinque per cento, non aumentate
la dose.
          Quanto io abbia vissuto
ignoro. Ma del tempo che rimane
ruminerò con gran dolcezza il pane.

Daniela Bruni Curzi

DAPPRIMA

(L'INELUDIBILE DOLENZA DI UN AMORE MORENTE)

Poesia segnalata

Io non so dove si celi il distacco,
in quale ciglio di palpebra socchiusa
in quale viso – tra tanti visi – .
E dove l'origine della cadenza eterna,
dell'impulso crespato nel lamento marino
a mezzavoce a sera.

Cantico discosto; travolto dal piovasco,
corroso dall'oscurità,
irrisolto come vuoto d'alveare abbandonato.

Al margine dei nostri anni, pilastri
– e tanti, e forti – .
Erano insieme respiro esausto nell'arrancare,
– se disperi –
e refolo speranzoso che sostiene e dà.

Fino a che cedettero gli argini:
tremuli equilibristi sulla fune
contesi da forze coincidenti.

Spenti i clamori degli occhi imbonitori,
rarefatte le scie profumate
scoloriti i rossi dei coralli,
fulminescente sibilò il dolore
tra pelle, midollo e unghie.

Fu stoffa annosa, rada, consunta;
gelo frusciante tra le conifere raggelate,
strette sotto la volta del cosmo.
Insostenibili zavorre i pensieri:
rimbombo di pietre intuffate
nelle acque più profonde.

Ogni sempre ha la sua fine.

Mi separai.
Ci separammo.

E parve non cambiare nulla.

Dapprima.

Consuelo Concetta Maria Costa

E VIVRÒ DI TE

Poesia segnalata

"… e vivrò di te, come della luna vive la marea"

Luciano Giuseppe Volino

FOGLIE D'AUTUNNO

Poesia segnalata

Nel bel mezzo
d'una stagione
umbratile e seducente
sono figlie d'una natura
romantica e materna
di giorni allietati
da sprazzi di luce
d'insolita liricità

vermiglie e giallognole
rossastre o turchesi
pallide o verdastre
insieme gareggiano
in un turbinio
di monologhi
fitti e sottili
di confidenze ultime
in attesa di cedere
alla cruda terra

creature idilliache
nel loro accarezzare
i sogni dell'uomo
sono sincere compagne
alla mia confortevole
solitudine
discretamente dividono
il passeggiare serale
d'un animo poetico
che ad esse
s'apre in libertà
quando la notte bussa
alla porta dello spirito
e ciascun pensiero

diventa
la brevità
d'una nota musicale.

Angelo Colucci

A METÀ

Poesia segnalata

Che vuoi che ti racconti, ancora?
Tutto finì a metà…
E i sogni tranciati
e le favole sul più bello svanirono…

Tutto finì a metà…
E rimasi con la pena
della crisalide
che non divenne mai farfalla.

Chissà se anche la morte sarà a metà…
E saremo metà nella fossa
e metà fra le stelle
a cercare il resto
delle cose incompiute.

Enrico Mazzoni

PROIETTILI E PIETRE

Poesia segnalata

Si sono fatti strada attraverso l'odio
volando silenziosi alle spalle del tuo dio
e non li hanno fermati le tue ingenue preghiere
e non sono bastati i tuoi occhi a commuoverli
mentre passavano attraverso le tue lacrime
e aprivano un varco nella tua carne.
Si sono tuffati nel tuo sangue innocente
portandovi il fuoco che lo ha ghiacciato
separandoti dalla tua anima spaurita
per lasciarti polvere, in mezzo alla polvere.
Quando ti hanno raggiunto
ti restavano molti sogni ancora da catturare
e troppi pochi anni avevi di cui raccontare
e quanti giochi ti restavano da giocare ancora
ma quante pietre avresti dovuto prima raccogliere
e anche se le tue mani erano già stanche
non pensavi davvero che tutto dovesse finire.

Ma ti hanno parlato di calme strade silenziose
dove non ci sono pietre e le mani si riposano
e non ci sono tempeste contro cui scagliarle
e dove la pioggia non brucia le urla nella gola
e non c'è polvere nella quale diventare polvere.
Ti hanno raccontato di un cielo più semplice
dal quale ognuno beve la stessa luce
e nel quale ognuno è avvolto dallo stesso mistero
e dove non ci sono dei a litigarsi i tuoi giorni
e non servono fanciulle per consolare il tuo riposo.
Quando hanno chiamato il tuo nome
avevi davvero solo pochi ricordi da lasciare
e già troppo dolore da portare con te
e anche se non riuscivi più ad aprire gli occhi
senza paura li hai seguiti, forse con un sorriso
verso la vita che non avevi vissuto ancora
lontano da quella morte vissuta ogni giorno.

Ignazio Mudu

CHE"E MOVI' PASSU[1]

Poesia segnalata

No mi pregòntisti nudda…
scéti me is facis de sa genti
as a podi' agatài s'arregordu
de su tempus cosa mia.
Bisus afrigìus de unu pipìu
chi allutàda is orìgas
po ascurtai is fueddus
de diis intipìas
de silentzius longus e de timorìas.
Arrenùntzias mai disogàdas
e cosas mai naràdas…
asut"e alas mannas
chi poderànta dogna fantasia.
Ma candu su trigu
m'at pintàu sa peddi,
candu crièmu de sciri…
de sciri ita fiat s'amori…
e dogna dì mi parìat sa mellus,
mi seu acatàu ca
sempri partemu e sempri arribamu…
a su pròpiu logu
chen"e movi' passu!
Imoi... beciu e annugiàu,
no mi pregòntisti nudda…
scéti me is fueddus de sa genti
as a podi' agatài s'arregordu
de su tempus cosa mia…

Pregontamì intàmus
aùndi agàtu sa fortza
de arrespirài su fragu

---

[1] Poesia in sardo campidanese.

de custa vida chi cùrrit…
cùrrit e no arrennèsciu a firmài!
De sa ventana sparrancàda
in su spèrrumu prus scuriòsu
sempri papu tìtulas fridas de luna
e serenàdas lagrimòsas ascurtu
de pisìtus in fastìgiu.

SENZA FARE PASSO ALCUNO – Non chiedermi nulla… solo nei volti della gente potrai trovare memoria del mio vissuto. Sogni angosciati di bambino che tendeva l'orecchio per ascoltare parole di giorni intasati di lunghi silenzi e grandi paure. Rinunce mai sfogate e cose mai dette… sotto grandi ali che soffocavano ogni fantasia. Ma quando il grano mi colorò la pelle, quando credevo di sapere… cosa fosse l'amore… e che ogni giorno fosse il migliore, ho capito che sempre partivo e sempre arrivavo… allo stesso punto senza fare passo alcuno! Adesso… vecchio e afflitto, non chiedermi nulla… solo nelle parole della gente potrai trovare memoria del mio vissuto…
Chiedimi invece dove trovo la forza per respirare l'odore di questa vita che scorre… scorre e non so fermare! Dalla finestra spalancata verso l'abisso più profondo sempre mangio gelidi spicchi di luna e ascolto serenate miagolanti di gatti in amore.

Gianluca Grandi

LA CÀ[2]

Poesia segnalata

Un grùp in gùla…
èco la sensasìon che prövi
nel dervì l'üs de cà.
El ricord dei mè vèci…
Fò fadiga a'ndà en dén
l'è cume se qualcos m'la impedis!
Una spera de sùl
la fa ciàr asè per scapùsà no
en qual taravèl!
G'hè tùt bel urdinàd
El prüfüm de canfora nei armadi
la riempìd la stànsa
Sül cumudìn un qual quart de mentine…
e, in béla mustra, le foto de familia.
Me vegn el magòn
manca l'aria, cala el buf
cùri en bagn… dèrvi föra…
chi se sent no udù de cànfura,
ma prüfüm de brillantina, la Linetti,
ch'el me veciu la mai smìs da druà!
Sül taùl en cüsìna un bigliet
"Auguri Gino",
visìn, un sachétin gris,
el tödi sü, el strensi fòrt al cör
el sarà quel ca sarà
ma l'è el ricòrd de mè pà e de mè mà!

LA CASA – Un nodo in gola… ecco la sensazione che provo nell'aprire la porta di casa. Il ricordo dei miei cari, faccio fatica ad entrarci, è come se qualcosa me lo impedisse! Un raggio di sole illumina abba-

[2] Dialetto lodigiano di Secugnago.

stanza per non inciampare in qualche cianfrusaglia! È tutto ben ordinato: il profumo di canfora negli armadi ha riempito la stanza, sul comodino qualche quarto di mentine e in bella mostra le foto di famiglia. Non riesco a trattenere le lacrime, manca l'aria, il respiro si fa pesante, corro in bagno… spalanco la finestra… qui non si sente odore di canfora ma profumo di brillantina, la Linetti che mio padre non ha mai smesso di usare! Sul tavolo in cucina un biglietto "Auguri Gino" vicino un sacchettino grigio, lo prendo, lo stringo forte al cuore, sarà quel che sarà ma è il ricordo di mio padre e mia madre.

Bruno Lazzerotti

QUALCOSA CHE NON SAI

Poesia segnalata

Dall'ombra e dal cuore
di quest'ora
trascorre e sfuma
qualcosa che non sai,
diresti una sillaba del tempo
in un fiato scolorito della vita,
la venatura intorpidita della mente
che brulica e s'apposta
senza radici né sussulti,
annulla ogni memoria,
decanta la minuzia d'istanti
in silenzi appassiti e disadorni,
sbrecca un'eco muta
al palpito spoglio dei pensieri.
Fra la nenia dei sogni
e lo sciame d'attese
a mezzo fiato
indugia un po' scomposto
il tramestio delle chimere
come guscio illeso di carezze,
come codice muto dei desideri
custoditi e taciuti
nell'ordito dell'anima.

Gianpiero Panigada
EL MÈ BREMBI[3]

Poesia segnalata

Son nasud, nel quarantot,
amò cun, la levatrice,
e sòn rivad, a sesant'an,
un po' incasad, e un pò felice.

Mi ghò en ment, el me paès,
cun le stràde, nò sfaltade,
qualche lüs, sü per la via,
ma sèmper tanta, tanta alegrìa.

Me ricordi le Vilete,
la via che, va a la stasiòn,
el Precis, la strada Ruta,
e infin, el Cuntradon.

Gher pö anca, tante butèghe,
chi vendèvu un po' de tüt,
cun el liber, fevèm segnà,
e a fin del mes, devem a pagà.

De usterìe, ghe n'era un burdèl,
la Lupa, Asti e anca Cechina,
cun la Memore, a fa ugialin,
a chi giügheva, cul balin.

En fund gh'era, ànca Quain,
sul Ciùsas, gh'er Garbagnati,
e pian pian, rivando a val,
pròpi su l'àngul, gh'era el Gal.

E sü la Pesca, gh'er i compagni,
tüti enturn, a la bandiera,
e tra un rùs e un bianchin,
i se trùevun al Betulin.

---

[3] Dialetto lodigiano di Brembio.

Avanti un tòc, gh'era el Galet,
lì, fèra e sagra, se baleva,
e tra un valser e un caschè,
ti te girevi en nàns en drè.

Visin a Brach, gh'er la Corea,
el Cairo lè, dùn stà Caino,
àvanti un pò, gh'è un purtòn,
che le el Tibet o Palason.

Ades mi rivi, anca en Piasa,
lì gh'er amò, trè usterie,
l'Acli, el Cafè, cui taùlin,
e pö en centro, i Triscalin.

El Cumü, lè un bel pàlas,
cun visin, la nostra Cèsa,
la Grota, cun la Madunina,
che ades la vedi, en cartolina.

Gh'er tanta gent, en bicicletta,
chi pedalèvu, vers la stasiòn,
cun àqua, nev e una sifulada,
per guadagnas, la sò giurnada.

E ala sera, süi basèi d'la porta,
me setèvi, ad àscultà,
tüte le dòne. d'la contrada,
chi fevun la, … sò ciciarada.

E l'estad, quand feva cald,
a l'uratori, devem a giügà,
e a lavas, cun qualche fiöl,
nel'aqua del nost car Brembiöl.

A la dumenica, tüti al cinema,
che ler tacad, al me curtil,
pien de cupiete, a murusà,
e nüm, a ved el film, sensa pagà.

Urmai ades, resta pü gnènt,
sem diventadi, tüti siüri,
se trovem forse, vers Nadal,

ma per scambiàs, sultant i auguri.

El mè paès, mi gl'ò nel cör,
e vöri dìgh, a tanta gent,
BREMBI tuchèl, pür cun la man,
perchè lè el püsè bel … del LUDESAN.

IL MIO BREMBIO – Sono nato nel quarantotto, ancora con la levatrice, e sono arrivato a sessant'anni, un po' arrabbiato e un po' felice. Io ho in mente il mio paese, con le strade non asfaltate, qualche luce su per la via, ma sempre tanta tanta allegria. Mi ricordo le Villette, la via che porta alla stazione, il Precis, la strada Rotta, ed infine il Contradone. C'erano poi tanti negozi, che vendevano un po' di tutto, con il libro, si segnava, e a fine mese si pagava. Le osterie erano tante, la Lupa, Asti e anche Cecchina, con la Memore a far occhiolino a chi giocava col pallino. In fondo c'era anche Quaini, sul Chiosazzo Garbagnati, e a valle piano piano, sull'angolo si trovava il Gallo. Sulla Pesca c'erano i compagni, tutti intorno alla bandiera, e tra un rosso ed un bianchino, lor si trovavano al Bettolino. Avanti un pezzo c'era il Galletto, alla Fiera e Sagra si ballava, e tra un valzer ed un casqué tu giravi avanti e indietro. Vicino a Bracchi c'era la Corea, il Cairo è dove abita Caino, avanti un pezzo c'è un portone, che è il Tibet o Palazzone. Adesso arrivo anche in piazza, c'erano ancora tre osterie, l'Acli, il Caffè con i tavolini, e poi in centro, i Trescalini. Il Comune è un bel palazzo, con vicino la nostra Chiesa, la Grotta con la Madonnina, che adesso la vedo in cartolina. C'era tanta gente in bicicletta, che pedalava verso la stazione, con acqua, neve e una fischiata, per guadagnarsi la giornata. Poi alla sera, sui gradini della porta, mi sedevo ad ascoltare tutte le donne della contrada, che parlavano della giornata. Poi in estate, quando faceva caldo, all'Oratorio si andava a giocare, e nel Brembiolo, bene o male, con i ragazzi ci si andava a lavare. Alla domenica tutti al cinema, che era vicino al mio cortile, pieno di coppie in intimità, e noi a vedere il film senza pagare. Ormai adesso non resta più niente, siamo diventati tutti signori, ci troviamo forse, verso Natale, solo per scambiarci gli auguri. Il mio paese io l'ho nel cuore, e vorrei dire a tanta gente, BREMBIO, toccatelo con mano, perché è il più bello del LODIGIANO.

Giovanni Bottaro

DOLCE IL VISO UNA DONNA

immagini – in bianco e nero ingiallite –
incontro
sui sentieri del ricordo   intrisi di luna

volti incorporei   – destati da aliti di vento –
si incarnano   – la notte tremolando –
nel dondolare di rami di mimosa
nel cadere di petali di pesco:
in incipiente primavera
cede l'inverno sul fusto malato
– la linfa seccata – dell'albicocco

col volgere degli anni
azzardo cronologie
giocate sulle trame dell'affetto
nel trapezio magico del *Sogno*:
grate presenze abbraccia la *Memoria*:

zia ti torcevi come giunco – sulla spalla
il giogo dei secchi d'acqua delle Gòrgole –
e tu Rizieri urlavi – nell'incubo
dall'estivo vetro spalancato –
la paura della guerra
e tu Renato maledivi
– per i piedi mozzati con affrettato taglio –
il gelo delle Alpi

torno indimenticata
alla *mia* immagine di bimbo
alla *mia* voce spersa tra l'uva della pergola
nel regolare scalpitio del Reno

altre *voci* a rincorrersi affollato un brusio

a *Sera* – nel grembo dell'*Ignoto* –
ho toni di *distacco*   mesti
mi consola

pura l'*Aurora*
e
Speranza futura rimanda
alla vista colorati immateriali mondi

in solitudine dolce il viso una Donna
– sulle braccia un Fanciullo –
serena mi guarda

tra i riflessi verde oro d'un fiume
nei suoi occhi una luce lunare…

A Pisa, 9 marzo 2008

Lorenzo Toffolon

E TRA GLI ALBERI, UN PO' DI PACE…

Guardo il cielo,
è azzurro e immenso…
ma quando finisce?
E qui c'è tanto fresco,
tanto fresco,
attorno ad una grondaia
sospesa, un mondo che gira;
e la testa gira
e ho bisogno d'amore;
sento che c'è,
e mi sta pensando…
Sento l'acqua che scorre
e il respiro che muove l'erba;
sento il profumo del tramonto
e tra gli alberi, un po' di pace…

Gennaro Grieco

LA FRÉVA CUNDÌNUE ACCIRE L'ÒMENE[4]

So venute a la luce ndò la *Terre*
re la luce: acchessì glie ùmene šchétte
re la notte r'i tiémbe
chiamàvene quìre luóche ch'a oriènde
racive aglie uócchie i prime chiaróre
e aprive ngape lu ciéle –
na crerènze fatua quére r'i vuósche,
ndése ca nunn'ére sóle re la Lucanije
tanne
la sorte re lu mande umbruse
e sènza varche
re glie àrbere tutt'accustate.

Iére re febbraie e ng'ére la néve
ch'aquijetave,
ch'apparave i suspire prime angóre
r'i lìmete sóop'a re ccase.
Ma la lonne ndaccave chiare e tonne
ndra i capidde nìh*ure re mamme
ca pròbbije quìre iuórne facive
vendeséie anne, lambesciave
sóp'a i riénde miése a lanure
ra attàneme
pe la prima vóte attane. P'i mure,
e angóre cchiù sóp'a la làmmije,
ng'èrene h*rellande e stèlle luciénde,
acchessì vulènne, pe usanza andìche,
scacciàreme ra la prima viste

---

[4] Dialetto di Rionero in Vùlture (Pz).
Avvertenze: la vocale "e", se non è accentata, è sempre muta, ad eccezione di quando funge da congiunzione; "h*" è consonante occlusiva sonora e tra due vocali o all'inizio di parola si pronuncia in modo aspirato.

ogne penzière re puvertà. Iére – e iè –
quèste la paure re la ggènta mìje:
la mesèrije.
«*La fréva cundinue*» – ca iè la fame –
«*accire l'òmene*», angóre ósce rìcene.

Re sti natale, manghe a ddirle,
aggia purtà sémbe tutte l'orgoglie.

LA FEBBRE CONTINUA UCCIDE L'UOMO – Venni alla luce nella *Terra della luce*: così gli uomini semplici della notte dei tempi chiamavano quel luogo che ad oriente dava agli occhi i primi bagliori e apriva alla volta del cielo – una fatua credenza quella dei boschi, dacché non della sola Lucania era a quel tempo prerogativa il manto ombroso e impenetrabile degli alberi in fitta schiera. Era di febbraio e c'era la neve che portava quiete, che pareggiava i sospiri prima ancora dei profili sopra le case. Ma il riverbero scolpiva chiare onde fra i capelli brunicci di mia madre che proprio quel giorno compiva ventisei anni, accendeva lampi sui denti messi a nudo da mio padre per la prima volta padre. Per le pareti, e ancora più sul cielo della stanza, c'erano festoni e stelle lucenti, con ciò volendo, per antica usanza, scacciare dal mio primo sguardo ogni ipotesi di povertà. Era – ed è – questa la paura della mia gente: la miseria. «*La febbre continua*» – cioè la fame – «*uccide l'uomo*», ancora oggi dicono. Di tali natali, nemmeno a dirlo, porterò sempre orgoglio pieno.

Elena Marchesi

NEVE

Nevica. Adesso tutto è più solenne
Perfino l'aria è più sobria.
Le nostre anime di neve,
Così soffici
Ci cadono sulle spalle.
Indifferenti, andiamo avanti
Disorientando gli angeli
Sulle nostre tracce.

Gianluca Guratti

GOLFO AL PLENILUNIO

Nella Notte,
lambita dal mare
la pietra riflette il sorriso della Luna;

Là
il mare cauto
infrange i suoi flutti,
dolcemente gementi,
anelando quel chiarore dal fascino arcano.

Il vento appena sussurato
Accarezza questo mondo incantato,
dove solo il Cuore vede e freme senza essere sfiorato,
un universo immenso
ed il ricordo di chi ha amato

Casimiro Carniti

IL RICHIAMO DELLA SIRENA

più che il canto della sirena
m'incanta
la sicurezza di averti

ritrovo
ogni sera
l'approdo
nel verde dei tuoi occchi

Stefano Mauri

MALINCOMAGIA

È come magia
Talvolta
La malinconia,
Per terra
Una fotografia
Ruffiana, canaglia
Richiama
Giorni, amici
Amori, sogni
Tradimenti, passioni
Consumate
Volate via
Archiviate;
La malincomagia
Bussa, tuona
All'improvviso
D'incanto
Senza preavviso
Colpisce
E tremenda
Sparisce
Ma lascia tracce
Ombre, cicatrici
Nell'anima.
Che magia
Spesso
La malinconia

Rosario Castronuovo

PER CASO IN PIAZZETTA

Dove il vicolo si ribella all'ombra
e diventa per caso piazzetta,
donne ricamano angeli, stelle
e fiori sulle lenzuola,

spostano le sedie, seguono il sole
e ne bevono il calore;
con fili di luce e uncinetto
disegnano figure barocche,
farfalle e fiocchi di neve

i ferri per la calza
conquistano il filo di lana
ingaggiando duelli giornalieri
interminabili

dove i caldi raggi del sole
riscaldano l'uscio delle case,
bambini giocano alla vita
e fingono d'essere briganti;
i giovani spiano l'amore

nonne raccontano storie

Loredana Mazzoleni

L'ABBANDONO

L'avevo intuito, sentito,
quel giorno d'agosto,
di quanto il tempo nascosto,
tra un litigio e un riposo,
ti avesse invecchiato.
Nella piazzetta del porto,
ti avevo lasciato seduto,
accovacciato,
mentre io arrampicavo
la schiena del borgo,
per raggiungere un posto nascosto.
Era poco, un'ora l'attesa,
però mi hai lasciato da sola
scoprire una nuova frontiera.
Insieme,
come sempre,
potevamo riempire quel tempo di niente,
un piccolo accento
di un borgo falciato dal vento.
Mentre io più distante,
narravo a me stessa
la terra scoperta,
restavi seduto, pesante e
un inconscio sospetto,
un disegno, ti stava tracciando di dentro,
una strada diversa dal nostro progetto.
L'avevo capito,
quel giorno d'agosto nei pressi di un porto,
i piccoli pezzi di case, i sassi di strade,
gli squarci di cielo, di mare…
un'ora per vederti cambiare,
poi riprendere insieme a viaggiare…

Licia Mandich
LE PAROLE NON DETTE

Precipita il tempo
in giorni ingabbiati
da trame di silenzi

è tempo di sciogliere i nodi
e riempire l'aria
di parole non dette

che ruoteranno a mille
attorno a chi governa l'eco
liberate come farfalle dal bozzolo.

Patrizia Tansini
STRADE DESERTE

Strade deserte
nel vento del mattino,
vento di luce
che fonde cortili
di croste demolite,
d'edere insinuate
nel respiro dei muri
trasudati di vigore.

Leggiadre persiane
intuiscono ombre
di scalpitanti attese,
d'usurate memorie.

Giuseppe Malerba
LA MATTANZA

Non odiarmi se tendo a scalfire le tue
convinzioni, se di abbattere cerco i tuoi ideali, figli
di cattivi esempi e maggiormente imitati, che
inneggiano ad una vita violenta, spericolata.
Se non bastano restrittive leggi, né controlli e le
tue ansie affoghi in etiliche droghe
e proibite, ascolta la mia voce, ormai, rauca.
Aiutami a lenire del sabato sera
la mattanza, ancora troppe croci sulle
strade aprono ferite, che sono cocenti piaghe.

Maria Penello Mingardi
NUOVI ANGELI

Castigati da colpe ignote
tra le rovine dell'amore
si perdono.
Schiavi del nuovo secolo.
Impotenti a cogliere un fiore,
un sorriso, un abbraccio.
Eppure!
Nelle tiepide mani di un bambino
chiudiamo gli occhi,
ricordando la calda stagione.
Dove i gorgheggi di un usignolo
erano arcate di un violino,
e tutte le gioie e le pene,
camminavano assieme.

Davide Cerfeda
ESPRESSIONE

Urla la tua ferocia
Vomita il tuo dolore
Graffia le tue radici
Libera il tuo pensiero
Sbraita sul tuo pubblico
Grida la tua verità,
gigante in una gabbia.
Ed ama.
Ama.
Da solo
nell'universo
con la tua disperazione

Gianluca Grandi
GRIDO D'AMORE

Ostinato!
Tacito e silenzioso
si spande nell'aria
il mio grido d'amore
impercettibile ti sfiora
ti accarezza ti avvolge!
Come dal vento cerchi riparo…
opportuno s'incunea in ogni spiraglio
facendoti sentire "desiderata"!

Sonia Apilongo
MOMENTI

Affiorano silenti nel turbinio di sguardi notturni
pensieri irretiti
di braci roventi
delibano passati baluginanti
ridondanti di velleità.
Socchiudo antri irrelati
incedo
verso lumi che ammagano i miei passi
opachi refoli
lacerano sospiri di vita.

Giuseppe Gorlani
SE LA VITA È SOGNO

Se la vita è sogno
qualcuno la sogna.
Se queste parole sono scritte
da una mano riflessa in un lago
interiore
lo scrittore sarà il sognatore
a sua volta sognato.
Dunque non siamo le forme brulicanti
insaziabili
in lotta tra loro
ma il dormiente che nell'oscurità
soffia
e lascia solo stelle:
migliaia di schegge limpide
pulsanti.

Igino Fratti

FIGURA DI VITA FRESCA

Dalla finestra aperta
Vedo una barca
Liberata dagli ormeggi
Che si muove ove
Il vento la vuole:
“Libera tu quindi
Dalle tue essenze
I profumi di viole
– Scelti –
Sotto l’azzurro del cielo”.

Col dito puntato
Mi additi
Una lieve fiammella nascosta
Nel cespuglio della vita.
È la speranza per tanto camminare
– Invano –
Sulle strade polverose,
Che portano all’incontro
Tra sogno e realtà
E che modellano e danno forma
Al tuo sentimento.

Luisa La Guardia
SOLO PER UN GATTO BIANCO

Eri bianco e albicocca,
il manto setoso
e gli occhi tranquilli.
Ci eravamo incontrati, compagni di viaggio a cercare un tepore
d'inverno vicini, immobili, stretti
a guardare la vita che correva veloce,
come un treno impazzito
su binari d'acciaio.
Sei partito in novembre, mentre i raggi di sole
riscaldavano piano
le pozzanghere nere.
Ora resto da sola
a cercare un tepore,
e mi manca il tuo sguardo tranquillo
che incrociava il mio sguardo,
che bastava a noi stessi, senza chiedere niente,
come un soffio nell'aria,
come un patto tra eroi.

Armando Romano
VERRÀ, VERRÀ QUEL TEMPO…

Verrà, verrà quel tempo…
Di me resterà solo un'immagine
in una foto destinata a sbiadirsi…

Resteranno anonimi il bene e il male
che, vivendo, ho fatto ai miei simili.

Forse Inferno e Paradiso sono anche questo…

Maurizio Pini

HRISTOS DEGLI ULIVI

Oh quante volte
questa notte
mi racconto Hristos

Tu navighi Hristos
nel mare degli ulivi
in una terra amica
rossa e pietrosa

Terra degli amici
Hellàda

Vive l'ultima vita
l'Occidente in questa notte
notte assassina
che uccide il Canto
il Canto degli ultimi ulivi

Sciogli ancora
Hristos pescatore
le tue forti braccia
gli occhi al sorriso
eterno del Sole

Solidale amico
degli ultimi perdenti

Poi vieni
amata notte
morte con i veli
di stelle e lune
a chiarire
vicende eterne Hristos
amico greco e apolide
santo latteo bevitore
dell'Universo Uno

Qui ad ascoltarmi
per sempre, Uno

Maddalena Negri
ADOLESCENZA

Femminilità ruvida
desideri furtivi
carezze di sole sulla pelle
una goccia di profumo,
funambolo, libera, nel vento.

Il tempo ti prende
e ti ricrea turbata
da graffi di rose,
gli sguardi inventano
interrogativi.

Brusio sulle labbra
addolcite
da un cono gelato.

Francesco Zanzarelli
POESIA METEOROLOGICA

Un acquazzone d’acqua che batte sull’asfalto
è come una marea di lacrime che inonda il viso.
Una valanga di neve che fa da manto sulla strada,
è come uno strato di panna che copre le labbra.
Una scia di vento che spazza tutto,
è come un respiro profondo che scaccia via la negatività.

Luca Conti

SPRECA, SCIMMIONE, SPRECA

Spreca, scimmione, spreca,
sulle tangenziali e le complanari, stradine, lungoteveri,
circumlacuali,
algoritmi e
mostri lustrati di giovinezza.
Senza pietà: ticchettio di superlativi,
additivi,
equidistanti, solfeggiando il bieco crepuscolo dei viventi.

Una sottocommissione si è riunita stamane
per fare il punto sul globo;
le macerie sono state rimosse, i morti portati via
e la tempera bianca si sta seccando.
Il fratello di Pan è grave ma ce la farà, settanta i morti.

Superato da superni superuomini e superdonne al
supermercato e in suv;
comunque, qualsiasi cosa abbiate in mente non contate
su di me.

Vado al circo.
Il mediocre trapezista ha poche idee:
copiare, ideare, mangiare, ma soprattutto copiare,
nel cinerama sabbiato pixelato, divinato dal creativo.
Preannuncia il salto triplo, torna indietro,
si guarda le mani, le lava, riprende a concentrarsi,
è abbagliato dal riflesso di uno spiedo sottostante,
si mostra insoddisfatto, rinuncia.
Tutti dispiaciuti. Arrivederci e grazie. A casa tutti bene?

La sottocommissione si è nuovamente riunita,
però non ha concluso nulla:
verrà divisa in due sottocommissioni più piccole,
per agevolare il lavoro,
in vista di un convegno su qualche parola alla moda.

Cincischiamenti, retrocessioni dell'occhiata,
anelastica, pregiudicata, ripetuta.

Un po' di iconoclastia sulle immagini, una presa di sale
nel dolce,
tonsille nell'armadio, su, su, per ricordo, fumare in sala
operatoria, stimolare i consumi
senza aumentare gli stipendi, buttare almeno quattro
chili di plastica al giorno,
sprecare carta, dissipare petrolio, cogliere le occasioni,
mandare il curriculum, lavorare gratis;
l'inchiesta, la festa, la richiesta: cassintegrati e le casse
di legno, cassati per sempre.
Divagazioni.

Pinuccia Nervi
FERITE

Ci ha travolto…
tardivo, furtivo
implacabile
il dolore del mondo

Ha tessuto
la sua tela di ragno
e nel grigio ci ha avvolto
il dolore del mondo

Con un colpo d'artiglio
ha bloccato ogni gioia
ogni flusso vitale…
ombre siam di noi stessi
nel dolore del mondo.

Evelina Quintero Lopez

SE LA VITA FOSSE UN POEMA

Ci hanno dato da bere le lune!
Ansiosa sete!
E noi conversiamo
con i venti e filari di alberi
su strade disorientate.
Mano nella mano
stiamo andando laddove
le nostre voci
non trovano echi di rondini
ammaestrate al volo di ritorno,
stiamo andando laddove
si abbandona l'abbraccio
e lo si tuffa in piombi sciolti.
Le lune non restituiscono mai
i raggi rubati al sole.
Ah! Se la vita fosse un poema…
Ormai i mari non navigano
maree generose, che moltiplicano i pesci
come Cristo,
le nuvole rallentano la loro corsa
verso le terre aride
e le piogge versano diluvi
sui grandi fiumi.
E noi cerchiamo nettari di fiori
nei tramonti prescelti,
e vogliamo perderci
nei meandri dell'oblio
perché non esiste la metamorfosi della memoria.

Giuseppe Vetromile

S'AZZERA OGNI BARLUME

Ma come puoi tu rinascere da questo groviglio di rottami?
Nello spazio di un'unghia troverai il chip del desiderio
e un paio di amori consumati in fretta dalle voci

Prima che nasca giorno si chiuderà l'infinito
in una tasca rattoppata alla bell'e meglio
e tutti diranno che è ormai fermo il tempo
vedendo il quadrante fisso nella sera
e l'ora inchiodata a capoletto

S'azzera così ogni barlume e ogni passo si blocca
nell'andare:
è inutile dire, è inutile stare
sospeso così nel limbo delle televisioni
sgraffiato ed inerte, blando ai tocchi del perdono
cieco ai lampi di Dio sulla pelle abrasa

E tu mi inciti comunque? Di partire come fa
la folaga dopo l'ennesima picchiata
verso la palude e poi si riabbraccia con le ali al cielo?

O nuovo Nicodemo
risorgerai dunque tu dall'acqua dello stagno più basso
dimenticando il grave peso che ti fu zavorra
e il passo più breve per l'inferno? Un abbrivio
che sa di volo tentato senza ragione
circoscritto ai margini di Sisifo:
un ripristino che ridona felicità e vigore
per l'attimo di luce che appena s'intravede

nel garbuglio affascinante del supermercato

Claudio Bellini

PIOGGIA D'APRILE

Ricordo sempre quelle piaghe
senza una croce,
quel sapore di resa
senza una guerra da piangere.

Battevano le sere al balcone,
con dita ossute spalancando la finestra
splendevano al riflesso
della luna stizzita.

Tutti i giorni bruciavano nell'inutilità
di risposte non dovute,
come ectoplasmi dinanzi allo specchio
si restava a rimirare il niente.

Sulla strada restavano i passi
delle persone ingannate,
nelle pozzanghere torbide
le spirali della pioggia
tornavano a dipingere
il volto di mattine stuprate.

E quei minuti scorrevano
senza tempo,
mentre ci sfigurava l'anima
l'avvento d'un crepuscolo
disciolto nella luce,
ma tutto restò irrisolto
e noi pioggia d'Aprile.

Fryda Rota

ERA, LA SPERANZA, UNA BARCA

La vita non si scrive sull’acqua:
momento dopo momento il pericolo
assedia e ogni onda è una bocca
protesa – mercurio nel sole implacato
– ma speriamo che duri.

Non abbiamo niente da dirci
– nemmeno sappiamo chi siamo –
la diffidenza leva alti muri
e poi è saggio tacere perché
parlando non scappi da un altro
la buona sorte futura.

Ognuno rimesta sommesso
insieme dubbi e ricordi
(si stava poi tanto male?
ha avuto senso fuggire?
ma quando, ma quando si arriva?)
e la speranza che ieri ha indotto
a partire pare di averla scordata
insieme con qualche fagotto
sulla riva lontana.

Francesco Margani

IL SEMINATORE DI SORRISI

a Francesco Salerno, in memoriam

I leoni di pietra guardano le torri d'acciaio
e del Castelluccio, ai piedi accucciato
il cane aspetta il tuo arrivo.
I pini arginano la casa sul taglio dello strapiombo,
sul pendio i puledri nitriscono e raspano la corteccia,
nel settembre avanzato le falene marcano i paletti del
recinto.

Nel centro della casa il legno luccica
versano con i capi inginocchiati lacrime su lacrime,
intorno ai preparativi per il viaggio
volti esangui fissano l'orizzonte delle pareti
con occhi spalancati, con fili di voce sorseggiano
parole grandiose come l'alba o le stelle.

Il re della casa, mormora la donna ossessivamente,
è partito. Crollano i fiati stanchi sulla piana,
smarriti cerchiamo un minimo luccichio o un lampo
per dire vedi noi siamo qui. Il re della casa
dirige la partita, indica la declinazione
ai pellegrini in visita.

Hai abbracciato il mondo per restituirlo
in nuova veste, con le mani possenti
hai impugnato la chitarra per cantarne la lode,
con l'armonica ti sei accordato sullo spartito del creato.
Hai cantato e pregato per noi attorno ai falò,
nei bivacchi tra i campi o per i boschi attorniato
dalle tue creature, angeli svolazzanti sulle nostre
miserie.

Veglia sui nostri capi, semina con ampie bracciate
sorrisi
sulla nostra terra che è meno arida dei cuori.
Ora nel trigesimo arrivi di gran passo

con un pacco di fogli stampati in via Santa Marta al
tredici.
MACONDO fiorisce nella luce del tuo sorriso
mentre i vivi tacciono. Dai cantiamo
un inno a nostra madre libertà.
Fratello, le tue ali non sono recise
continua ancora a volare sibilando sul fieno.
Il cane, lo vedo, aspetta desolato il tuo arrivo.

Wanda Prati
PASSATO… RICORDI…

"San Lorenzo in collina…
un grande mare d'erba…"
I bambini felici correvano sul prato,
salivano sull'albero gigantesco,
e tra i rami avevano fatto un piccolo nido
e l'altalena volava in aria
e loro gridavano felici.
Ed io raccontavo a loro le favole.
Il tempo è trascorso
anche per loro la vita va avanti.
E tu? Sei ferma a ricordare
"un grande prato verde,
fiori e profumi quasi dimenticati".
La bellezza della natura rimane…
ma la vita di prima è passata…
ora solo i ricordi…

Fabiola Ballini

PAPAVERI

C’era una distesa di piccole fiammelle rosse
Nel prato verde
Più volte meta dei miei sogni
Accompagna il cammino del fiume
Lì accanto

Magia, che inebria e riempie
l’anima
colma i cuori

È fuggevole la loro presenza,
ricorrente però nelle mie notti…

Ha un buon sapore l’aria che vi respiro
Sa di erba bagnata, e parole adagiate
Tra i soffioni

Sento tiepido il fiume
Sento sguardi che escono a fiotti
Dallo sciame di farfalle e coccinelle

Il sogno bussa al portone della notte
Intrepido sviscera nella mia mente
A piedi nudi attraversa le mie emozioni
Ammalia le mie notti

Riversa, cedo alla tentazione
Di schiudere le palpebre
Per vedere quello che gli occhi
Hanno saputo celare

E il fragore dell’acqua
scivola lento nel mio risveglio
tra le lenzuola un fiore…

uno solitario.

Eliana Frontini
ALTROVE

ALTROVE come tentativi di fuga ALTROVE già falliti in partenza ALTROVE affermazione del tuo luogo interiore ALTROVE distratti assenti lontani col pensiero un attimo e speri almeno in quei giorni di esserti trovato ALTROVE di esserti diretto ALTROVE di esserti recato ALTROVE non si estende è un abito da sposa che arriva ai piedi ALTROVE è avere un passo svelto e camminare volentieri ALTROVE è una freccia che oltrepassa il bersaglio è un concerto troppo lungo è una bevanda preparata con troppa acqua è una vocale più dura e più intensa è una provocazione ALTROVE è dover lasciar libero il passaggio ALTROVE è un posto dove è avvenuto qualcosa ma ora non accade nulla ALTROVE è attesa di un luogo finalmente santo di una casa sognata vista pensata in diecimila film ALTROVE è una frase fatta e scontata ALTROVE è l'eco di un grido di dolore che si è già perso nel passato ALTROVE è un viaggio di ritorno durante il quale non abbiamo incontrato nessuno.

Eugenio Morelli
IL MIO CIELO

Quella leggerezza
dell'animo
che è come volare
senza avere le ali
non perdendo di vista
il sogno più bello
sapendo di amare
e di essere amati.

Gloria Venturini
EPPURE LUCE

… si coniuga il verbo
nel divenire della vita.
Una stella
ed un lumino,
diversi in apparenza
… eppure luce.
Differenti intensità,
particolari percezioni,
come smorfie di sorrisi.
Scandisce l'orologio
l'ora che passa
e la trasforma
in ricordo che scorre
dietro ad uno sguardo sconfitto –
ma il tuo volto rimane luce
senza tempo.
Lo specchio riflette
le cicatrici che il corpo riconosce
e rivivono momenti di storie.
Presente e passato
aggrovigliati in un solo
lunghissimo attimo.
La vita osserva l'essere
nella sua essenza.
Vestita delle mie certezze
aspetto la brezza del mare
nel mattino che deve venire
e nella notte dimentico,
placo il volume
delle voci del mondo.
Colgo sillabe nei tuoi occhi
ed aspetto l'oro della sera
per amarti ancora,
lasciando che le ombre
siano la nostra luce.

Emilio Caperdoni

SALVADOR BAHIA

L'antico borgo
di remota schiavitù
schiavo ancor oggi
di stenti e povertà.

Vie dissestate
case fatiscenti
il fascino del trascurato
barocco religioso

L'angoscia che mi opprime
si disperde
nello sguardo di bimbi
coperti di stracci

La dolcezza dei volti
la tenerezza degli occhi
la gioia di vivere

mi invitano alla riflessione
al confronto con i bimbi
adagiati nel benessere

Chi saranno
i depositari degli ideali
dei valori, degli affetti?

I bimbi coperti di stracci?
I bimbi coperti dall'eccessivo
benessere?

Enrico Zanolini
GRIGNASCO

Grignasco
cinto di colli
selve d'antiche passioni
ti trascorro
in questa notte d'estate
per lo snodo delle tue frazioni,
alte.
Perdonami
se il turbine degli anni
– zucchero e pepe –
m'ha distolto da te;
da questo gomito di Carpo
ove San Graziano staglia
tra abbagli aranciati,
come di presepe.
Dalla loro indisturbata veglia
le tue pietre più solenni
hanno veduto
le nostre afflizioni
perpetuarsi identiche
ma la loro saggezza è muta,
sfugge ai più,
e senza verità
il tormento non ha fine.

Osserva però:
dal fianco dell'erta
in cui s'adagiano
discendono a questa soglia,
fioche, le luci
di Bertasacco e Mollia
e una brezza
che appena s'avverte già basta
sussurrare agli uomini
inconsapevoli in festa:
solo l'anima resta.

Guido Murranca

CARNEVALE

Volti nascosti
visi infarinati
occhi profondi e maliardi.

C’è tanta allegria…
ma anche molta tristezza
nascosta in quegli sguardi
pieni di malia.

È il desiderio
di sentirsi diversi
dal solito volto,
scoprire quell’animo così tanto nascosto,
ma senza svelarsi
in tutto il corpo.

Poi tutto finisce,
la notte s’allontana
e l’alba delle ceneri
ormai vicina
scopre e rischiara
la morte prossima
del carnevale.

Maria Paola Santoni
L'ULTIMO CEPPO

Si consuma piano piano
Manda gli ultimi bagliori di luce
Sulle pareti spoglie
Il cane accucciato ai tuoi piedi
Veglia su di te
Gli occhi tuoi stanchi
Spalancati
Non hanno più lacrime
La neve cade
Ricopre ogni cosa
Come un lieve manto immacolato
Immacolato come il tuo viso
Immacolato come il tuo cuore
Che nella vita tutto ha dato
Ma a te son rimaste solo
Pareti spoglie
E un ceppo che lascia solo cenere.

Alice Comi
IL CIELO

Mi svegliai all'alba una mattina.
Il cielo non faceva che brillare
Io lo imitavo con i pensieri
ma niente era più bello di quel cielo
La bambola mi guardava
e sentiva dire quanto era bello
e lei mi disse che voleva danzare con quel cielo
E io quel giorno capii che era
il cielo più bello del mondo.

Ilaria Caserini

INSONNIA

Persa, avvilita, vago sospesa in un limbo di pietra
Occhi sbarrati inseguono agili ombre, riflessi
Sguardo nervoso cattura il gocciolare di istanti infiniti

Insonnia nemica, sbarra la via al calmo dormire

Il respiro rimbalza tra blocchi di aria venati di impazienza
Il volto annaspa, tenta d'afferrare attimi di quiete
Il sonno non giunge, il corpo cerca riparo tra lenzuola di gesso

Insonnia spietata, ricopre con alito gelido le membra ormai stanche

Volteggio nell'angoscia, incapace d'imporre al mio corpo di cessare la veglia
Lentamente mi arrendo impotente innanzi a una forza beffarda
Esausta, delusa, rimango distesa nel buio incessante di una notte d'avorio

Insonnia crudele, avanza decisa, devasta insensibile il riposo dell'anima

Francesco De Felicis

NEL BUIO

Nel buio piango,
vere lacrime disperate scendono,
Nel buio grido,
strazianti urla di dolore,
Nel buio penso,
mille ricordi si dissolvono,
Nel buio dei miei ricordi,
ho perso il tuo viso.

Patrizia Raise

MARE D'AGOSTO

Seduta sulla spiaggia,
un vento mi fa rabbrividire
Ti chiudi nel maglione… e
continui ad osservare

Lo sguardo raggiunge l'orizzonte
e… inizi a pensare
"laggiù c'è come un ponte
a cui tu
non puoi arrivare"

Il sole sta nascendo dietro l'orizzonte
illumina quel mare… con una scia di
luce
è l'attimo fuggente della maestosa
ascesa

Il mare è tranquillo
sembra stia ad aspettare
qualcuno…
che gli affidi un segreto da cullare

mi alzo e me ne vado
volgo ancora lo sguardo
saluto… devo andare

con me porto un ricordo…
nascondo in fondo al cuore
due cose che non scordo
profonde come l'amore

ringrazio quel passante
che disse parole che mi colpirono
"Bello questo mare
Ringrazia lo puoi guardare
Ringrazia lo puoi sentire
ringrazia lo puoi amare

ma sappi che la sua furia
ti fa rabbrividire…
e pensa
a quanto rispetto
gli devi portare…”

Giuseppe Sozzi
FINE DI UN RAPPORTO

Veli di tristezza
che al calar della sera
calano, come tristi uccelli
sull’abbagliante splendore di un rapporto
che d’improvviso è
finito,
maciullato,
stritolato,
dal tritacarne instancabile del logorio della vita
moderna,
sacrificato sull’altare della velocità,
annegato nella liquidità del nostro tempo
che come una palude
sta ingoiando
tutto il nostro amore.

Francesca Tentori

LA GAVETA[5]

Chi ta truat
el saveva no quant
l'èra la gioia del so padron.
Dopu sessant'an la rivist i so ricordi
dela so giuentù le so emusion.
La guèra le bumbe le pagure,
le lacrime el sò sperà.
Ti o gavèta con lu te fai la guèra
Ta set stai la pignata el piat,
quand gh'èra qualcos de mangià.
Ta set stai con lu suta la nev nèla molta
suta a l'acqua e al sul.
Se ta podareset parlà,
con lu ta gavareset tante storie
duluruse de cuntà.
Una volta i giun ghe tucava andà a suldà
in guèra e tanti i gan lasat la pèl e a cà
ien pu turnadi.
Pèr difend la Patria la Famiglia
la Pace e Libertà.
Valuri e ideali che al di de ancò
i sen un po persi.
Ades tanti giun i morun non per la guèra
ma per la droga l'alcol el bef e su
la strada la velocità.

LA GAVETTA – Chi ti ha trovato non sapeva quanto era la gioia del suo padrone. Dopo sessant'anni ha rivisto i ricordi della sua gioventù, le sue emozioni. La guerra, le bombe, la paura, le lacrime ed il suo sperare. Tu, o gavetta, con lui hai fatto la guerra, sei stata la pentola ed il piatto, quando c'era qualche cosa da mangiare. Sei stata con lui

[5] Dialetto lodigiano di Boffalora d'Adda

sotto la neve, nel fango, sotto l'acqua ed il sole. Se potessi parlare, con lui avresti tante storie dolorose da raccontare. Una volta i giovani dovevano andare a militare, in guerra e tanti sono morti, e a casa non sono più tornati. Per difendere la Patria, la Famiglia, la Pace e la Libertà. Valori e ideali che al giorno d'oggi si sono persi. Ora tanti giovani muoiono non per la guerra, ma per la droga, l'alcool, il bere e sulla strada la velocità.

Donato Caione

IMMAGINI BIANCHE

La neve scende dal cielo di latte
appaga l'inquieto giorno.
Leggera, dolce
con un bianco lenzuolo
copre gli alberi intirizziti.
Tutte le immagini appaiono bianche
delicate pacate sublimi.
Sospirano i prati.
Sagome vagano
d'incanto ghermite
fra turbinosi fiocchi
fra il grigiore delle nuvole dense.
I palazzi, ritti e protesi
dormono nel gelido silenzio
delle strade
scandendo luci lontane
tra marmorei bagliori.
Dietro i vetri vivo emozioni
racchiuse in quei fiocchi
privi di gravità,
nell'immobile spazio
e desideri, ricordi
negli aliti caldi.

Francesco Mercoli
FOLLE

Pazzo pensiero
folle, ribelle
incontrastato pudore.

Alienata finzione
incompatibile voglia
infranto dolore.

Schianto e rumore
folle, ribelle
parentesi statica
di un immenso dolore.

Folle, ribelle
osceno furore
assurdità nascoste
incipriate d’ardore.

Folle…

Renato Biancardi
LUCE DEI MIEI OCCHI

Luce dei miei occhi tu sei dal profondo a te guardo
in te rifletto il mio essere
da te ricevo forza e vigore, l’energia e la volontà
per continuare a vivere.

La tua assenza mi porta sofferenza, anche se a volte
mi fai soffrire; ti amo.

Il tuo arrivo mi ravviva e riacquisto la forza di
vivere.

Jessica Malfatto

19 ANNI

Nell'attesa, infinita.
Perché non si sa dove andare,
non si sa cosa fare,
non si sa cosa rischiare.
19 anni e tutto il resto,
19 anni e una vita da scrivere
nelle mille pagine del cuore.
Non c'è età, non c'è tempo.
Con la voglia di saltare quei limiti,
parlando di una lunga distanza,
non restando mai indietro.
Pugno al petto, mano aperta…
Senti la fame di emozioni?
Senti quell'urlo che vuole scappare?
Forse a volte è difficile
capire se stessi.
In bilico, su un filo teso
che non si lascia piegare
nemmeno da una difficoltà.
19 anni e una tempesta di sentimenti,
19 anni di desideri,
19 anni di sogni.
Si cambia.
Non esistono notti infinite,
non esistono domande archiviate,
non esistono risposte sicure.
La bellezza di questo tempo,
la semplicità di questi 19 anni,
uscendo da quella grotta segreta,
andando verso il mondo,
andando verso se stessi.

Lucrezia Spadavecchia

ANIMA PURA

Vivi nella mia stessa carne
Sono Io che ti tengo prigioniera?
Desideri evadere nell'immensità eterna
e con calma profonda attendi l'evento

Piccola, Grande Anima Pura
Perché mi fosti data?
Perché poi nascosta?
Chi ti tiene a me stretta?

Ti nutri lentamente
delle mie esperienze
Vita della mia vita
Docile ti sottometti al bene

Il male sempre perdoni
perché anche nel cuor del malvagio
vedo te, là presente

Piccola Grande Anima Pura
che desideri librarti
nell'infinito Amor.

Annalisa Granata

PAGLIA DI MARE

Oggi
la paglia avvolta in grandi cilindri gialli
emanava un odore d'alga…
di quelle alghe che la risacca
getta sulla riva del mare,
di quelle alghe gettate lì

e che schifano al passaggio.

Io amo quelle alghe!
Sanno di mare,
di sale,
di decomposizione marina.

Oggi la paglia aveva quell’odore
e pensavo che, a volte,
tutto il mondo è raccolto in un unico luogo.

Anna Grazioli
LE TRE CUGINE

Le tre giovani cugine
Si incamminano a piedi
Verso il sentiero che porta alla sciumàra deserta

L’acqua scende brontolando
Come una coperta trasparente
Su sassi colorati

Uno specchio d’acqua
Nascosto tra i canneti marini
Accoglie le tre cugine che si bagnano
Sorridendo e cantando felici verso il sole

L’acqua fredda si rifrange sulle loro schiene bianche
I sassi sorridono a quegli occhi così belli ed alla loro
nudità

In mezzo alla bianca fiumara cristallina
A due passi dal mare azzurro

Gustavo Narra

L'AUCAT[6]

Magari stasira son adrè a fa una vacada,
pro, mè gnüd vöia da ciamat,
insi Signur sa't ghè temp, dam un'ugiada
in un mument ca' m senti ad fa l'aucat.
Séri a dre pensà cume va al mund,
ai rebelot ca süced tüti i dì
e intant ca pucévi la furslina in dal tund,
ho cercad un brisinin da capì.
Ho pensad ai om d'una volta, grusulan,
ignurant tame bö al giög tacad insema,
ch'i'g métévu un atim a möv i man
e a saracà 'na quai bestiema.
Mi ta'l disi o Signur e vöri es ciar,
son no chi a difend i so cumpurtament,
ma par pügn e léc cercà i dumiciliar
e pr'i bestiem, fa al pategiament.
Parchè, ta'l sé ben ti o Signur
ma l'ér düra la vita di puvrin,
quand sa smurséva strachesa e dulur,
in una baracada e un bicer ad vin.
Ades invece in mes a l'abundansa,
nüm as credem di padretern,
e trai via i sentiment e la creansa,
se'm pagad al bigliet pr'andà a l'infern.
L'è par quel,
che intant ca mangi la mè sena,
senti par nüm om una gran pena,
e 'm dumandi, se quand ca't né dread,
t'abi no sbagliad un quaicoss,
magari, una rudela cla no funsiunad
e n'ha fai diventà di gran baloss.

---

[6] Dialetto lodigiano di Sant'Angelo Lodigiano.

Insì, se alura sérom catiu
e ades miga tant bon,
par piesè trova ti un mutiu
par danu istess l'asulüsion.

L'AVVOCATO – Magari stasera sto facendo una cavolata, però, m'è venuta voglia di chiamarti, così Signore se hai tempo, dammi un'occhiata in un momento che mi sento di fare l'avvocato. Stavo pensando a come va il mondo, ai pasticci che succedono tutti i giorni e intanto che intingevo la forchetta nel piatto, ho cercato un poco di capire. Ho pensato agli uomini di una volta, grossolani, ignoranti come buoi al giogo attaccati assieme, che impiegavano un attimo a muovere le mani e a proferire qualche bestemmia. Io te lo dico, o Signore, e voglio essere chiaro, non sono qui a difendere i loro comportamenti, ma per pugni e schiaffi cercare i domiciliari e per le bestemmie, fare il patteggiamento. Perché, tu lo sai bene, o Signore, com'era dura la vita dei poveri, allora si spegneva stanchezza e dolore, in una baraccata e un bicchiere di vino. Adesso in mezzo all'abbondanza, noi ci crediamo dei padreterni, e buttati via i sentimenti e la creanza, ci siamo pagati un biglietto per l'inferno. È per quello, che intanto che mangio la mia cena, sento per noi uomini una gran pena, e mi domando se quando ci hai creato, tu non abbia sbagliato qualcosa, magari una rotella che non ha funzionato, facendoci diventare dei gran monelli. Così, se allora eravamo cattivi e adesso mica tanto buoni, per piacere trova tu un motivo per darci lo stesso l'assoluzione.

Marcellina Mandioni

ERMINIA

Era la madre mia
ed in silenzio se n'è andata via
lassù in cielo è volata
proprio nel giorno dell'Immacolata
stanche le membra sue per l'età e patimenti
han voluto lasciare questa terra
per raggiungere Maria
la madre di tutti la madre pia.
Soffriva tanto la madre mia
non per età ma per malattia
e vedo ancora la sua chioma bianca
e la sua mano ormai inutile stanca
non le sue gambe la portavan qua e là
ma le ruote di una sedia che le spingevan e chissà
dentro la mente sua dentro il suo cuore
quanto fu grande il suo dolore.
Forse Gesù ha pensato bene
di portarla lassù per toglierle le pene
per portare la madre mia
accanto alla sua
per asciugarle le lacrime donandole un sorriso
forse Gesù ha pensato al paradiso
l'ora era arrivata l'ha chiamata
e lei dolce silenziosa se ne è andata.

Bruno Minardi

A MEZÜA DO TEMPO[7]

Ho visto ’sti giorni in ta çittae
tanti aerboi da-e luxe colorae,
luxe che s’çççendeivan e sùbito s’ammortavan
fra personn-e pinn-e de pacchi e tûtte indaffarae.

Tûtto questo
o me dava a mezüa do tempo,
che o gh’ha ’na so brevitae
tûtto comensa e finisce in te’n lampo.

Solo e assioin de ben faete pe-o proscimo
pe’ chi no gh’ha ninte,
e pe’ tûtti quelli che han bezeugno de ’na man,
peuan lasciâ n’orma, che a feste finie,
manco o vento e l’aegua porrian mai cancellâ.

LA MISURA DEL TEMPO – Ho visto questi giorni nella città molti alberi dalle luci colorate, luci che s’accendevano e subito si spegnevano tra persone piene di pacchi e tutte indaffarate. Tutto questo, mi dava la misura del tempo, che ha una sua brevità, tutto inizia e finisce in un attimo. Soltanto le azioni di bene fatte per il prossimo, per chi non ha nulla e per tutti coloro che hanno bisogno di un aiuto, possono lasciare un’orma che a feste terminate, nemmeno il vento e l’acqua potranno mai cancellare.

[7] Dialetto genovese.

Giancarlo Belloni

CRONACHE D'OGGI

Stampa e televisione, quasi senza intervallo
danno notizie truci, peggio d'un libro giallo
Le grandi industrie in crisi, s'avviano al disastro
l'accordo fra i politici, un vero impiastro
Fan bla… bla… bla… in poltrona, la mano sopra il cuore
mentre in tutto il mondo, si vive di terrore.
Rimpiango il tempo antico, tempo della ghiacciaia
senza la lavatrice, ma con la lavandaia.
Il vestito era uno solo, per tutte le stagioni
e spesse volte c'erano, le toppe nei calzoni.
Senza grilli in testa, la gioventù era gaia
speranza del domani, baston della vecchiaia
Incidenti, droga guerre falcidiano i ragazzi,
rimangon solo i vecchi, in questi tempi pazzi.
Tanti ragazzi giovani, partiti volontari
per dare il loro aiuto, con scopi umanitari.
Non per cercare onori e tanto meno gloria
col loro sangue han scritto, una triste pagina di storia
Guardiam le loro foto, con un velo di tristezza
resterà il solo ricordo della loro giovinezza
Riesploso l'odio antico, fra cristiano e musulmano
ci scanniamo come le bestie, più nulla abbiam d'umano
Quando Dio creò l'uomo, dandogli una coscienza
questi imparò subito, l'egoismo e la violenza.
Ma… quando Dio insegnò l'amore al nato dalla creta
l'uomo fece il sordo e rimase analfabeta.

Gioiella Barontini

DIMENTICARE

Sopra il campo
dove il gelo lascia segni
dimenticare…
Dimenticare e lasciare
che le nebbie vaghe dell'autunno
si posino anzitempo
perché non sia la falce a falciarci
ma noi a svestirci del sogno…
Sopra il cielo,
dove il volo degli uccelli
si può leggere come un libro,
dimenticare…
Dimenticare come nuvole senza patria
che vanno e vanno
e vanno soltanto,
senza il bagaglio di una forma,
senza il ricordo di un altro tempo
che non sia l'andare…
Dimenticarsi ai piedi del sole nuovo,
dargli in dono
tutto il niente di oggi
e non tenere nemmeno
una briciola per scrigno
perché ora qui solo c'è da trovare
il paradiso nell'inferno
e null'altro serve.

Carmen Sobacchi

FOSSE COSÌ LA GUERRA…

Sorpresa gioiosa, botti improvvisi
nel cielo buio a festa sparati,
tuoni esplosivi, fuochi artificiali…

Prima rimbombi e crepiti sonori,
poi brividi e pioggia di colori.
Scie luminose, luci palpitanti
e fremiti minuscoli, brillanti.
Zampilli dolci e a disegnare il nero
mille vividi schizzi colorati.

Archi lucenti e tremule scintille
si sfanno in stille di commosso pianto
lasciando agli occhi uno stupore strano.

Altra cosa la guerra…

Agghiaccianti sussulti di paura…
Boati sordi dall'odio sputati
lingue maligne lanciano voraci,
luce temuta di mortale fuoco.

Schizzi di sangue dentro un mondo nero
tragedie disegnano insensate.
Stroncate vite le pulsanti luci,
attimi folli di spavento cieco.

Stille di pianto cupo
s'inchiodano nel cuore
e smarrimento nasce
d'uno sgomento muto.

Firmo Belloli

Ingordigia Umana

Chissà perché, e per fortuna
non è di tutti, la verità è che
ad essere ingordi sono quanti
vivono nel benessere.
Sarà una degenerazione di questa
nostra società, dove si confonde
la morale con il dovere, abbiamo
in contemporanea con la conquista
del potere, un'incommensurabile
ingordigia del potere.

E chissà perché sempre acquisendo
il bene altrui, ci si confondono
le necessità del popolo con il
privilegio proprio.
Sarà solo l'umano debole a soffrire,
ma di certo sarà il più pronto
ad alleviarsi per non essere un
esoso dissipatore dell'altrui
potere.

Fabio Franzin

CANTI DELL'OFFESA

I

Povere statue. Mai state scolpite
mai toccate da arte o scalpello
scaricate dalla stiva sull'asfalto

bollente dell'estate stese e per le
storte pose degli arti derise. Statue
del gelo nel gelo che ci avvolge.

Impresse nel display di qualche
telefonino quale ulteriore ricordo
vacanziero da mostrare ai mostri amici

le angurie fresche a fette nei tavoli
il ghiaccio nei cocktail a cubetti
quel ghiaccio triturato dai sorrisi.[8]

II

Le scaglie ocra del guscio di un uovo
e le bucce di un mandarino, sparse in
quel centrino rosso steso fra le fitte

e verdi stecche di una panchina – come
in un'ara, installazione minimale, sacra
rappresentazione ad assemblare codici

e colori del Natale: fra abete e presepe,
i doni dei re Magi, l'umile mangiatoia –
alle due del pomeriggio di quest'ultima

---

[8] Il 14 luglio 2007, nell'area di servizio Bazzera, a Mestre, da un camion tedesco che trasportava angurie, furono estratti i corpi congelati di tre clandestini iracheni. I giornali raccontarono le risa divertite dei turisti di passaggio, le foto ricordo fatte coi telefonini.

domenica d’avvento così bionda di luce
lungo il viale delle ville. La statuina c’è:
seduta accanto, e mi saluta con la mano

mentre passo, nell’altra una fetta di pan
carré; gli stivaletti beige col pelo chiaro
e la cerniera che spuntano sotto le balze

nere del montone certificano il viaggio
affrontato per la fame. È festa anche
per lei, oggi, c’è un bel tepore nell’aria

italiana, la neve degli Urali è lontana
ormai, ma l’Europa è una piovra che
sposta i pastorelli nella sua scacchiera

desolata, fra scorie e ciminiere, nessun
salvatore annunciato; la cometa ferma
sopra la grotta del centro commerciale.

Simona Bollani

GRAZIA VIOLATA

Avete strappato la mia Orchidea
non possedevo altro
Mi credete sconfitta:
abito scuro – cappelli raccolti – sguardo dimesso

Che patetica illusione
ho seminato una Primula
fiore ingenuo e disarmante
tra due mesi incanterà il sole

Non potete ignorare tanta purezza
vi chinerete delicatamente
la rugiada vi bagnerà la pelle
un pallido petalo vi implorerà
di lasciargli vivere una primavera

Come resistere al virile impulso?
Sgomento – Terrore!
La più vergine tra le Primule
ha divorato le vostre membra

Tra i brandelli cardinalizi
la mia candida Orchidea.

Notizia

Il Premio Nazionale di Poesia “Chiesetta del Monasterolo” fu organizzato per la prima volta nel 1991-92 dal Gruppo letterario che pubblicava a Brembio la rivista bimestrale di poesia “Keraunia”. Il direttore della rivista, Sergio Fumich, lo propose all’attenzione dell’Assessorato alla Cultura del Comune e del Presidente della Commissione di gestione della Biblioteca comunale, suggerendo di dedicarlo al luogo più antico di Brembio, intitolandolo alla chiesetta che di quel primo insediamento di monaci benedettini sul territorio comunale, risalente all’anno 850, rappresenta oggi quanto resta. Il premio proseguì con successo fino al 1997, quando motivi organizzativi suggerirono di sospenderlo. Dopo una pausa di otto anni, il Premio ha ripreso il suo cammino per volontà della Commissione della Biblioteca e dell’Amministrazione comunale, premiato dall’interesse e dalla partecipazione di Autori di tutte le regioni d’Italia.

Alla decima edizione del Premio di Poesia “Chiesetta del Monasterolo”, organizzato dalla Biblioteca Comunale di Brembio “Pier Vittorio Tondelli”, con il patrocinio del Comune di Brembio hanno partecipato gli Autori:

Sonia Apilongo (Cremona), Pasquale Balestriere (Barano d’Ischia), Fabiola Ballini (Verona), Gioiella Barontini (Quarno Sopra), Claudio Bellini (Valenza), Firmo Belloli (Romanengo), Giancarlo Belloni (Codogno), Franco Bertuzzi (Casalpusterlengo), Renato Biancardi (Motta Vigana), Simona Bollani (Castel San Giovanni), Giovanni Bottaro (Molino del Pallone), Daniela Bruni Curzi (San Benedetto al Tronto), Donato Caione (Cinisello Balsamo), Emilio Caperdoni (Casalpusterlengo), Casimiro Carniti (Casalpusterlengo), Maria Ilaria Caserini (Casalpusterlengo), Rosario Castronuovo (Fiorano), Davide Cerfeda (Mattarello), Anna Cimardi (Milano), Angelo Colucci (Lodi), Alice Comi (Codogno), Luca Conti (Roma),

Consuelo Concetta Costa (Milano), Francesco De Felicis (Foligno), Bruno Di Giuseppe Broccolini (Viareggio), Alessandra Fiorito (Noli), Fabio Franzin (Motta di Livenza), Egidio Fratti (Sant'Angelo Lodigiano), Eliana Frontini (Novara), Gianluca Grandi (Secugnago), Anna Grazioli (Lodi), Gennaro Grieco (Trana), Giuseppe Gorlani (Assisi), Annalisa Granata (Lodi), Gianluca Guratti (Livraga), Luisa La Guardia (Cervignano d'Adda), Bruno Lazzerotti (Milano), Roberta Leonardi (Ospedaletto Lodigiano), Giuseppe Malerba (Sant'Ilario), Jessica Malfatto (Paderno Dugnano), Licia Mandich (Venezia), Marcellina Mandioni (Massalengo), Elena Marchesi (Massalengo), Francesco Margani (Niscemi), Stefano Mauri (Crema), Loredana Mazzoleni (Lodi), Enrico Mazzoni (Piacenza), Francesco Mercoli (Caviaga), Bruno Minardi (Genova), Vincenzo Montuori (Cremona), Eugenio Morelli (San Pietro di Feletto), Ignazio Mudu (Assemini), Guido Murranca (Cagliari), Gustavo Narra (Codogno), Maddalena Negri (Casalpusterlengo), Pinuccia Nervi (Lodi), Gianpiero Panigada (Brembio), Davide Paolino (San Prisco), Maria Penello Mingardi (Vicenza), Maurizio Pini (Milano), Wanda Prati (Napoli), Evelina Quintero Lopez (Codogno), Patrizia Raise (Brembio), Armando Romano (Roma), Frida Rota (Borgovercelli), Maria Paola Santoni (Milano), Carmen Sobacchi (Lodi), Giuseppe Sozzi (Brembio), Lucrezia Spadavecchia (Motta Vigana), Patrizia Tansini (Casalpusterlengo), Francesca Tentori (Boffalora d'Adda), Lorenzo Toffolon (Brembio), Gloria Venturini (Lendinara), Giuseppe Vetromile (Madonna dell'Arco), Luciano Giuseppe Volino (Lodi), Enrico Zanolini (Grignasco), Francesco Zanzarelli (Motta Vigana).

INDICE